

Scuola multietnica

Le classi ponte sono già un successo

Dieci istituti bresciani hanno avviato corsi speciali per integrare gli immigrati. Famiglie felici

CAMILLA MONTELLA

BRESCIA

■ ■ ■ Sono partite in dieci scuole di Brescia e provincia le prime classi per soli stranieri. Mentre gli altri Comuni si dividevano sulla mozione del leghista Roberto Cotta per inserire le classi ponte, la città lombarda ha messo in pratica le sue "classi di accoglienza" (questo il nome dato dal Provveditorato) senza proclami né polemiche.

«Affrontiamo la questione a livello pratico: abbiamo raggiunto quasi il 20 per cento di studenti stranieri», spiega il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Brescia, Giuseppe Colosio. «Contemporaneamente stiamo anche cercando un metodo, insieme con la Prefettura, per far arrivare in Italia gli studenti stranieri solo a settembre, perché inserendoli a metà anno non riescono a

imparare». Si cerca il modo di intervenire almeno sui ragazzi dei programmi di ricongiungimento familiare.

Per le classi di accoglienza sono coinvolte otto superiori, una media e una elementare. In ciascun istituto a settembre è stata composta una classe, nella quale sono confluiti tutti gli immigrati non ancora in grado di parlare italiano. La scelta dei frequentanti viene fatta tramite un test riconosciuto a livello europeo. Gli alunni seguono un percorso intensivo sulla nostra lingua e procedono anche nel normale programma. È stato anche distaccato un docente per ogni classe (pagato dall'Ufficio scolastico provinciale), che coordina le attività dei colleghi.

Appena uno studente è in grado di seguire le lezioni in modo soddisfacente, viene inserito in una classe "normale", adeguata alla sua età e alla sua preparazione. Cosa che solitamente succede a gennaio/febbraio, «visto che con le ore di italiano intensivo si

risolvono i problemi in pochi mesi, invece di trascinarsi dietro per cinque anni», spiega Fiorella Sangiorgi, dirigente dell'elementare di Montichiari. Per questo non solo nessun genitore si è lamentato o ha gridato allo scandalo, ma «ci hanno ringraziato», continua Sangiorgi. Nella sua scuola è stata istituita una classe di accoglienza con 16 bambini (13 pakistani e 3 dell'est Europa). Gli alunni europei sono passati nelle classi "normali" dopo pochi mesi, «mentre per gli altri ci vorrà un po' più di tempo, perché le famiglie sono più chiuse ed è più difficile far penetrare la nostra lingua», spiega la dirigente.

La classe degli stranieri svolge tutte le materie per conto proprio, mentre viene amalgamata col resto della scuola nelle uscite didattiche (in questo periodo, per esempio, i bimbi vengono portati in montagna), così da favorire l'integrazione. Metodo simile anche all'itis Abba-Ballini di Brescia. «Da noi si studia anche Diritto ed

Economia Aziendale: come farebbero i ragazzi a imparare se non sanno neanche comunicare?», dice il preside Camillo Raimondi. Nella classe di accoglienza sono andati 25 giovani: uno è stato inserito in una quarta già un mese dopo l'inizio delle lezioni e gli altri stanno pian piano confluendo nelle loro sezioni. «Il progetto è una sperimentazione e a giugno tireremo le conclusioni. È molto costoso, ma estremamente utile», spiega la docente che se ne occupa, Annamaria Tonoli. «Non è una questione ideologica, perché procediamo in maniera scientifica».

Sul fatto che il progetto non ha radici politiche insistono tutti. In primis Colosio: «È esclusivamente una questione didattica e non ho ricevuto una sola lamentela dai genitori». Grazie al Provveditorato e alla Regione Lombardia verrà inaugurato oggi a Brescia anche un corso di italiano in televisione (con una sit-com) e online (con dizionario, esercizi e lezioni scaricabili anche sul telefonino).